

Jean-Paul Manganaro

Spuma

Per Alessia, per Luca, per gli altri

Spuma. Eri spuma, acqua di mare e sperma. Fin dall'inizio sei stata spuma. Nell'abito damascato di *All about Eve*, seduta su una scala scomoda e soprattutto in *Niagara*, dove ti confondevi con le nebbie sventate e travolgenti delle cascate. Quest'essere spuma, tanta spumosità, ti allacciava ad Afrodite, alle diverse spume marine da cui nasceva, da Citèra o da Cipro fino a Botticelli, poi ti incarnavi nella *Sirenetta* di Andersen per finire nella *Lighea* di Tomasi di Lampedusa. Eri di un mare spumoso e tranquillo, delicatamente lambito, poco a poco, sì, lentamente, sfrangiato appena, e capricciosa forse, come il mare o l'acqua in cui ci si tuffa. Eri anche vento a volte, o ventata, soffio di vento che rinfresca e affresca, con la gonna plissettata che si alza come il velario di un palcoscenico, o inguainata di raso rosa-rosso tra carne e morbidezza, ne *Gli uomini preferiscono le bionde*. Più crescevi, più la tua dolcezza turgida si profumava di abbandono e di mollezza, il tuo viso e il tuo seno si allargavano per dare un qualcosa di indefinibile a parole, un'intensità senza scopo, solo sguardo e sorriso, sorriso profondo di beatitudini e di tenerezza. Ti amavo così, senza lascivia, così ti amavano gli altri. Si scopriva col tuo corpo, con ogni sua parte, con ogni suo tempo, l'orchestrazione di un fascino avvolgente di dolcezza innocente. Ecco forse il tuo tratto maggiore, l'innocenza appena velata di una malinconia straziante – dico straziante per chi ti vedeva – come la certezza dello spasimo, la certezza non mentale ma puramente carnale del sentimento che “ fa sangue ” – come si dice in Sicilia. E questa tua malinconia aveva anche qualcosa di profondamente materno, pronta a ricevere in seno ogni anima dolente. E indicava uno stato di fragilità che invitava volenterosamente a proteggerti, accogliendoti tra le braccia, fosse stato possibile. Innocenza e malinconia erano in te splendore e delicatezza, delicato innocente splendore. Eri bambina e non parlavi, sorridevi con la bocca e con gli occhi, sorridevi coi vestiti che indossavi e il lamé e i lustrini e lo champagne che bevevi, ma anche le ciprie, ogni cosa combaciava non solo col tuo essere corpo ma soprattutto col tuo essere spuma. Bambina innocente e spuma. Anche nella crudele ferocia dell'ultimo film, *The Misfits*. Fugace, inafferrabile, come una farfalla, una butterfly, insidiavi il pensare del corpo, fino allo stremo. Il

tuo ultimo vestito di scena, tutto bianco, il tuo ultimo corpo di scena, tutto biondo platino, era l'inno alleluante della malinconia, dell'innocenza, dell'essere bambina. Le tue ultime foto seduta sul bordo della piscina, il tuo dorso intero, il tuo volto riverso, offerto a uno sguardo, la tua fragilità fatta donna, ti rendevano ancora una volta, l'ultima, al tuo stato spumoso. Poi, spuma, náufraga, in fondo a te stessa, fu vortice.